

Dipartimento di Studi Economici e Quantitativi
Sezione di Economia Agroalimentare
Università di Parma

Filippo Arfini, Michele Donati

I paragrafi 1,2,3,5 sono a cura di Filippo Arfini, I paragrafi 4.1, 4.2, 4.3 e 4.4 sono a cura di Michele Donati.

La nuova PAC tra disaccoppiamento e politiche regionali: il caso dell'Emilia Romagna

1. Premessa

La PAC che ci aspetta dal 2005 al 2013 non è stata ancora completamente tracciata. Infatti si stanno ancora aspettando i regolamenti di attuazione e soprattutto non si sa come il MIPAF e le Regioni si orienteranno rispetto ad alcuni temi cruciali ancora aperti: la scelta del livello di disaccoppiamento da adottare per i seminativi COP, i capi bovini e le vacche nutrici nonché i criteri in base ai quali gli Stati membri possono erogare ulteriori contributi ai propri agricoltori fino ad un massimo del 10% per incoraggiare colture importanti per l'ambiente e la qualità.

Nell'attesa di queste decisioni, è possibile tentare, comunque, una prima valutazione degli effetti che la riforma della PAC potrà produrre sulle aziende agricole Italiane come conseguenza dell'applicazione delle principali misure rese note, tenendo conto delle diverse opzioni lasciate alle decisioni degli Stati membri.

Tutto ciò, in uno scenario di mercato che si profila sicuramente più incerto di quello attuale in cui, alcune produzioni importanti, come il latte, subiranno riduzioni di prezzo a causa della stessa riforma.

2. Un breve richiamo metodologico

La valutazione dei possibili effetti delle nuove modalità di erogazione degli aiuti (accoppiati o disaccoppiati in tutto o in parte) nei nuovi scenari di mercato può essere effettuata utilizzando un approccio metodologico che simula il comportamento degli imprenditori al variare degli scenari di mercato e del livello degli aiuti, posto l'obiettivo di massimizzare il reddito lordo aziendale, ovvero la differenza tra i ricavi (comprensivi degli aiuti comunitari) e i costi variabili richiesti per realizzare i possibili processi produttivi aziendali. Caratteristiche comuni dei modelli finalizzati alla simulazione delle misure di politica agraria sono: la capacità di riprodurre l'ordinamento produttivo adottato dalle aziende agricole nel contesto di riferimento, la stima del costo complessivo delle tecnologie utilizzate per ciascuna attività e l'individuazione del nuovo assetto produttivo delle aziende analizzate al variare dei prezzi o dei livelli di aiuto per coltura.

La metodologia qui utilizzata per valutare i possibili effetti della riforma a medio termine della PAC sull'agricoltura dell'Emilia Romagna presenta le caratteristiche sopra descritte ed è nota come Programmazione Matematica Positiva (Paris e Arfini, 2000) in quanto unisce, in un unico strumento di programmazione, la componente "positiva" del modello, cioè la capacità di descrivere la situazione osservata, e quella "normativa", ovvero la capacità di simulare il comportamento dell'imprenditore al variare degli elementi che influiscono sulla sua decisione.

La Programmazione Matematica Positiva è al contempo una metodologia flessibile, in quanto si adatta alle diverse tipologie aziendali del territorio, e esaustiva, in quanto consente la stima della funzione di produzione e di costo delle singole aziende analizzate. Per queste sue peculiarità si presta ad analisi delle politiche agricole a livello regionale, nazionale e europeo. In questo studio, viene utilizzata per la costruzione di un modello regionale, quello dell'agricoltura dell'Emilia Romagna appunto, che considera tutte le aziende agricole che hanno presentato la

domanda di sussidio per i seminativi COP ai sensi del Reg. 1251/1999, distinte secondo la regione agraria di appartenenza, la dimensione in SAU e il volume di aiuti percepiti.

Le informazioni necessarie alla costruzione del modello sono state reperite in due banche dati: la banca dati AGEA, relativamente all'ordinamento produttivo adottato dalle aziende agricole, e la banca dati RICA, relativamente alle caratteristiche economiche e produttive (rese) dei processi praticati. Le due tipologie di informazioni sono state quindi integrate in una unica banca dati funzionale alla costruzione del modello di simulazione.

Nel caso dell'Emilia Romagna, il modello regionale è composto da 23 modelli sub-regionali, ciascuno dei quali aggrega le singole imprese in 10 macro-aziende (in base alla classe di SAU) e in 2 tipologie di modulazione in riferimento al contenuto della proposta di riforma: aziende piccole (in franchigia) e grandi (fuori franchigia). In ciascuna macro-azienda vengono considerati 15 processi vegetali (seminativi PAC, barbabietola, orticole industriali, foraggiere vendute, foraggiere reimpiegate) e 3 tipologie di allevamento bovino (bovini da latte, bovini da carne, bovini da rimonta).

Gli scenari presi in considerazione per le simulazioni sono riferiti alla situazione a regime e costruiti sulla base delle decisioni assunte nel compromesso del 26 giugno, delle possibili opzioni lasciate agli Stati membri, e del prevedibile andamento dei prezzi di alcuni prodotti a causa della riduzione dei prezzi istituzionali prevista dal compromesso. Gli scenari ipotizzati sono, quindi, i seguenti:

- introduzione di un unico regime di pagamenti disaccoppiati al 100% per tutti i prodotti che godono di aiuti diretti - compreso il latte - il cui prezzo è stato ridotto del 15% (secondo quanto previsto dal compromesso che prevede una riduzione del prezzo di intervento per latte scremato e burro (Opzione Sim_1);
- introduzione di un regime accoppiato fino al 25% dei pagamenti ai seminativi COP, mentre resta accoppiato fino al 100% il premio alla macellazione dei bovini e al 50% il premio al comparto ovi-caprino. (Opzione Sim_2);
- introduzione di un regime accoppiato fino al 25% dei pagamenti ai seminativi COP, mentre resta accoppiato fino al 100% il premio per vacca nutrice, fino al 40% quello alla macellazione e al 50% il premio per il comparto ovi-caprino (Opzione Sim_3);

Nei tre scenari l'incidenza della modulazione per le grandi aziende è calcolata al 5% (a regime) e si prefigura l'obbligo di condurre secondo le "buone pratiche agricole" le superfici che non saranno coltivate, prevedendo quindi un relativo costo di gestione delle stesse (contenuto in 100 euro/ha).

3. Cosa cambia con il disaccoppiamento

Il maggiore elemento innovativo della riforma è rappresentato, come ovvio, dal passaggio della modalità di pagamenti dei sussidi da accoppiato a disaccoppiato e dall'introduzione dei cosiddetti "diritti al pagamento". Questi ultimi sono legati, in base alla proposta di regolamento del gennaio 2003, alle superfici storiche (riferite alla media del periodo 2000-2002) che hanno generato l'ammontare degli aiuti al cui valore corrispondono i "diritti", riscuotibili anche successivamente, qualora chi li detiene continui a investire le stesse superfici con "produzioni ammissibili", ovvero con processi che sono riconosciuti dal regolamento equivalenti a quelli attuati sulle superfici storiche che li hanno generati. Va da sé che il valore complessivo dei diritti acquisiti (accoppiati e disaccoppiati), rappresenta il volume massimo dei pagamenti che le aziende potranno ricevere, ma non quello minimo. Quest'ultimo è funzione, infatti, del livello di aiuto accoppiato e delle strategie che gli imprenditori vorranno adottare.

In uno scenario nel quale i pagamenti sono disaccoppiati fino al 75%, la prima strategia ipotizzabile presuppone di mantenere costanti l'ammontare degli aiuti corrispondenti ai diritti sostituendo tra loro processi ammissibili ("seminativi COP" con "seminativi non COP" ammissibili). In questo caso se, ad esempio, una coltura COP venisse sostituita per intero dalla barbabietola, l'ammontare degli aiuti si ridurrebbe del 25% (da V1 a V2 in Fig.1).

La seconda strategia può prevedere la sostituzione di un processo ammissibile con uno non ammissibile, sostituendo in parte, ad esempio, una coltura COP con il pomodoro da industria. In quest'ultimo caso, oltre alla riduzione del 25% degli aiuti accoppiati (da V1 a V2 in Fig.2), anche quelli disaccoppiati vedrebbero una riduzione in proporzione ai diritti non più esigibili (da D1 a D2 in Fig.2) a causa della destinazione dell'uso delle superfici a una coltura non ammissibile (per esempio, il pomodoro da industria).

In pratica, nello scenario ipotizzato, l'agricoltore introdurrà nell'ordinamento produttivo quei processi, anche non "ammissibili", che consentono di massimizzare il valore del reddito lordo complessivo aziendale, in base alla differenza tra i ricavi (comprensivi degli aiuti) e i costi di produzione. Ciò significa che eventuali processi con elevati prezzi di mercato (come ad esempio il pomodoro da industria) o bassi costi di produzione (al limite la non coltura) possono indurre l'agricoltore a rinunciare a parte dell'aiuto, che i "diritti" gli consentirebbero di ottenere.

4. Le principali conseguenze dell'applicazione della riforma in Emilia-Romagna

L'applicazione dei possibili scenari sopra riportati, nonché i relativi comportamenti degli imprenditori, sono stati simulati con riferimento all'agricoltura dell'Emilia Romagna con la metodologia prima descritta.

Per quanto concerne gli effetti sull'organizzazione produttiva dell'agricoltura emiliano-romagnola (Tab. 1) rispetto alla situazione del 2003 (Baseline), va rilevato che a livello aggregato (sommando gli effetti stimati nelle singole province) l'introduzione del regime di totale disaccoppiamento avrebbe effetti sensibili su tutti i seminativi COP, provocando una netta contrazione del mais (-15%), del frumento tenero (-9,8%) e dei semi oleosi (-7,9%) e, per contro, un aumento in misura sensibile delle orticole industriali (+4,1%) e delle foraggere (+2,8%).

Il passaggio ad un pagamento accoppiato al 25% consentirebbe di recuperare solo in parte le superfici investite a seminativi COP. Infatti, le coltivazioni a mais si ridurrebbero del 9%, quelle a frumento del 5%, mentre la soia si manterrebbe sui livelli attuali. Ad aumentare, anche se in misura sensibilmente inferiore rispetto al precedente scenario, sarebbero ancora le orticole industriali e le foraggere.

L'adozione di pagamenti totalmente disaccoppiati provocherebbe, inoltre, una significativa contrazione della produzione di latte (-7% in media per l'intera regione) nei tre scenari considerati, malgrado sia stato introdotto, come previsto nel compromesso, un pagamento diretto per tonnellata di quota pari a 35,50 euro. La riduzione della produzione di latte è particolarmente significativa se viene collegata all'aumento della superficie a foraggiera: tale decisione è giustificata sia dalla possibilità di introdurre le foraggere tra i processi ammissibili, che dalla possibilità di ridurre i costi di produzione da parte delle piccole aziende non specializzate. Va rilevato che il premio di 35,50 euro per tonnellata di quota (di fatto un premio disaccoppiato) non sarebbe sufficiente a compensare la riduzione del prezzo del latte del 15%.

Il quadro descritto a livello aggregato per ogni categoria di prodotto, presenta però delle consistenti differenze se si approfondisce il dettaglio dell'analisi a livello di provincia e regione agraria.

4.1 La variazione dell'offerta dei seminativi COP

Per quanto concerne i cereali a paglia, (Tab. 2 e 4) la provincia che in Emilia Romagna è considerata la più specializzata nella cerealicoltura, Ferrara, è quella che denuncerebbe il minor calo produttivo per il frumento (-2,3%) e gli altri cereali (-2,5%). Questi dati sono da ricondurre alla presenza in questa provincia di un numero significativo di aziende efficienti, di grandi dimensioni e specializzate nei seminativi COP, unitamente ad un livello di aiuti per ettaro tra i più alti della regione. In questo contesto, il pagamento unico spingerebbe solo in parte verso la sostituzione dei cereali con altre colture alternative ("ammissibili" e non) giustificando la "tenuta" di questi processi. Per contro, la provincia dove la contrazione produttiva di cereali a paglia è maggiore a livello regionale, sarebbe quella di Parma (-15%), dove oggi la loro presenza è marginale rispetto ai processi produttivi prevalenti (foraggicoltura e orticoltura industriale) presenti in aziende di piccola dimensione e non specializzate nei seminativi COP.

Diverso sarebbe lo scenario che si profila per il mais (Tab.3). Quest'ultimo diminuirebbe in misura omogenea in tutta la regione Emilia-Romagna con un picco significativo (-17,7%) proprio nella provincia di Ferrara, la quale, da sola, copre oltre il 40% della produzione regionale. In questo caso, il fenomeno è giustificato proprio dall'introduzione del meccanismo del disaccoppiamento il quale, implicitamente, penalizza le colture che presentavano il premio accoppiato più elevato, favorendo i processi caratterizzati da un rapporto costi/ricavi più vantaggioso.

Anche per quanto concerne i semi oleosi (Tab.5) si assiste in misura evidente all'influenza della specializzazione produttiva delle aziende nella scelta dei processi. Il modello mette in evidenza una riduzione della produzione particolarmente significativa nelle province meno specializzate (Rimini, Bologna, Piacenza, Parma) dove la presenza dei semi oleosi è fortemente condizionata dalla possibilità di "mungere il premio", mentre appare più contenuta nella provincia di Ferrara (-4%), dove l'orientamento produttivo verso i seminativi COP e il relativo livello di specializzazione è sicuramente più rilevante.

L'introduzione di un meccanismo di pagamento in cui vengono assegnati il 25% degli aiuti COP accoppiati alla produzione (Opzione SIM_2 e SIM_3) come visto in precedenza, produrrebbe una minore riduzione dell'offerta dei seminativi, in seguito alla possibilità per l'azienda di "recuperare" integralmente il volume complessivo di aiuti che percepiva prima della riforma.

Anche in questo caso le risposte che il modello fornisce per le diverse province mostrano un quadro piuttosto variegato con differenziazioni importanti proprio laddove il livello di specializzazione verso i seminativi COP è maggiore, consentendo il raggiungimento di significative economie.

Ne è esempio, ancora una volta, la provincia di Ferrara, la quale evidenzia un comportamento in netta controtendenza rispetto a quanto evidenziato nelle altre province della regione Emilia-Romagna. A Ferrara, infatti, i seminativi COP (ad eccezione del mais) aumentano in modo consistente rispetto alla situazione osservata e descritta nel 2003 (baseline), indicando chiaramente che le aziende specializzate beneficiano del cambiamento del sistema di aiuti.

Relativamente alle altre province, solo Modena ha un comportamento simile a Ferrara, mentre nel resto della regione la possibilità di recuperare integralmente il 25% degli aiuti non viene sfruttata, lasciando spazio a altre tipologie di processi.

Sembra quindi che, nel caso di aiuti completamente disaccoppiati, solo le aziende specializzate in seminativi continuano nell'attività di produzione di cereali e semi oleosi, destinando a queste colture buona parte degli aiuti, mentre le aziende non specializzate considererebbero più conveniente utilizzare gli aiuti per modificare l'orientamento produttivo aziendale. Nello scenario con aiuti parzialmente accoppiati, invece, tutte le tipologie aziendali (specializzate e non) mostrano conveniente puntare sui seminativi COP, ma non tutte con la stessa intensità. Solo le aziende molto specializzate e, soprattutto, di grandi dimensioni ritornerebbero sui livelli produttivi ante-riforma.

Per meglio comprendere il comportamento descritto, è utile analizzare la variazione dell'offerta dei seminativi COP stimata dal modello, distinguendo le imprese nelle due classi aziendali previste dal programma di modulazione della Riforma: aziende "in franchigia" e "fuori franchigia". A questo riguardo, la differenziazione per volume di aiuti di cui ogni azienda ha diritto ammette una corrispondenza con la dimensione fisica e con il grado di specializzazione produttivo verso i seminativi COP. Le aziende "in franchigia", anche se non sono sempre riconducibili ad aziende di piccole dimensioni, possono essere considerate aziende non specializzate; per contro, quelle "fuori franchigia" sono sicuramente di grandi dimensioni e, dato l'alto volume di aiuti percepiti, specializzate.

A livello regionale, sono proprio le aziende "in franchigia" a subire la riduzione maggiore in termini di superfici a cereali a paglia sia nello scenario con disaccoppiamento pieno (-14,6%) che parziale (-9,1%) (Tab.6). Inoltre, nelle province non specializzate relativamente ai seminativi COP, come Parma, non vi sarebbero differenze di comportamento tra le grandi aziende soggette alla modulazione e le piccole aziende. Per contro, nelle province più specializzate di Ferrara e Bologna, i risultati mettono in evidenza come le aziende, in base alla loro dimensione,

adottino scelte opposte. Infatti, mentre le aziende “fuori franchigia” di queste due province, anche se in misura diversa, continuano nella produzione cerealicola (soprattutto nell’ipotesi un disaccoppiamento parziale), quelle di piccola dimensione indicherebbero un cambiamento dell’ordinamento produttivo, andando verso la riduzione significativa della quota destinata ai cereali a paglia. In questo senso, si può parlare di un effetto “specializzazione” sulle scelte aziendali, legato al maggior grado di efficienza e alla capacità di contenere i costi di produzione.

Anche per quanto concerne i semi oleosi (tab. 7), si ripresentano gli aspetti osservati in precedenza per i cereali. Nelle aziende in franchigia, il meccanismo di completo disaccoppiamento degli aiuti porta ad una riduzione su base regionale delle superfici di circa il 14%, con una punta di quasi -50% nella provincia di Rimini, mentre per le aziende fuori franchigia la riduzione si dimezza arrivando ad un -6%, e a un calo più considerevole nella provincia di Parma (-17,8%).

Ancora una volta, la provincia di Ferrara è un esempio significativo per quanto riguarda il processo di riorganizzazione produttiva innescato dalla riforma. Infatti, nell’ipotesi di un pieno disaccoppiamento, le aziende di questa provincia considerate “grandi” sono quelle che presentano la minore riduzione dell’offerta di semi oleosi dell’intera regione, mentre, nell’ipotesi di un disaccoppiamento parziale superano i valori di superficie di riferimento (+8,4% rispetto al baseline). Per contro, le aziende di Ferrara considerate “piccole”, avrebbero un comportamento in linea con altre realtà meno specializzate (Parma).

Ben diversa è la situazione osservata a Piacenza: con oltre 3.500 ha investiti è la seconda provincia emiliano-romagnola specializzata nella coltivazione dei semi oleosi. In questa realtà, le grandi aziende sono quelle che presentano le riduzioni più consistenti in tutti gli scenari considerati (rispettivamente -15,8%, -10% e -10%). Se le scelte produttive sono condizionate, oltre che dal livello di specializzazione dell’azienda e dal relativo livello di efficienza raggiunto, anche dai processi alternativi verso i quali gli agricoltori possono influenzare le loro scelte, il caso di Piacenza può considerarsi emblematico. In questa provincia, infatti, buona parte della diffusione dei semi oleosi è dovuta alla “spinta” dei contributi e alla presenza di poche alternative produttive, più che da una vocazione produttiva verso questa categoria di processi. L’adozione di un sistema di aiuti disaccoppiato (anche se non completamente) autorizzerebbe gli agricoltori ad abbandonare in parte la coltura dei semi oleosi per processi verso i quali il sistema agricolo piacentino è sicuramente più vocato, come le foraggere e le orticole industriali.

4.2 La variazione dell’offerta dei seminativi “Non -COP”

Proprio l’analisi di quanto accadrebbe agli “altri processi”, ovvero ai seminativi “non COP”, ci permette di comprendere il vero significato della riforma. Questi possono essere suddivisi in due categorie: quelli “ammissibili” ad aiuto, in quanto sostitutivi dei seminativi COP nell’ordinamento produttivo senza procurare una riduzione dei diritti, e quelli “non ammissibili” che ridurrebbero proporzionalmente il numero dei diritti percepibili dall’agricoltore.

Nel complesso, i seminativi “non-cop” incrementerebbero in modo moderato la loro diffusione a livello regionale. In particolare, la barbabietola rimarrebbe sostanzialmente stabile, nonostante si tratti di una coltura ammissibile all’utilizzo dei diritti al pagamento unico. Solo nella provincia di Bologna, si registrerebbe un modesto calo produttivo, (-1,9% e -1,2% nei due scenari) influenzando, però, l’intera offerta regionale di questa importante coltura industriale (Tab. 8).

Una dinamica decisamente positiva è riscontrabile, invece, per le produzioni orticole industriali che, a livello regionale e nonostante non ammissibili all’aiuto, incrementerebbero in tutti gli scenari la loro superficie di circa il 4%. L’aumento produttivo è particolarmente consistente nelle province dove questi processi (prevalentemente il pomodoro) vedono già adesso una presenza consistente (Piacenza, Ferrara, Parma). Solo la provincia di Bologna presenterebbe un situazione in contro-tendenza, riducendone leggermente la diffusione, -1% e -0,4% nei due scenari (Tab.9)

Il quadro che si profila per i semi oleosi e per le orticole industriali è in stretta relazione con il passaggio al meccanismo di disaccoppiamento e segna il graduale ritorno a scelte produttive effettuate sulla base della economicità dei processi e quindi degli orientamenti espressi dal mercato. Questo risultato, però, non deve essere

interpretato come un percorso unico adottato da tutte le tipologie aziendali: la Riforma lascia spazio infatti a comportamenti che vanno nella direzione opposta di quelli fino ad ora descritti.

Un esempio ci è fornito dalle risposte produttive delle aziende nei confronti delle colture foraggere e nei confronti della opportunità di lasciare parte della superficie aziendale a "buone pratiche agricole". Più precisamente, le colture foraggere aumentano sensibilmente nell'intera regione per entrambi gli scenari della riforma (rispettivamente +2,8% e +2,5%). Questo aumento non è dovuto ad un incremento delle produzioni zootecniche (che peraltro diminuiscono sensibilmente) ma piuttosto alla possibilità di mantenere il numero di diritti a cui è legato il premio, minimizzando i costi di produzione e massimizzando i profitti. In altri termini, le colture foraggere verrebbero adottate in base alla mera convenienza economica, piuttosto che alla reale domanda di mercato. Si deduce che la superficie ad esse destinata, almeno in parte, è quella prossima ad essere abbandonata (Tab. 10).

Per le aziende che effettueranno questa scelta si profila, quindi, una strategia produttiva orientata alla estensivizzazione dei processi produttivi proprio grazie alla rendita offerta dal pagamento unico. A questo riguardo, è significativo notare come siano proprio le aziende piccole ad incrementare maggiormente le superfici a foraggiere (+3,6% contro +1,9% nel caso del disaccoppiamento totale). Risulta altrettanto significativo rilevare che le aziende di grandi dimensioni della provincia di Parma, quelle maggiormente specializzate nella zootecnia da latte, accusano il calo più consistente delle foraggicoltura (Tab.11). Come dire che la produzione di foraggio diventerebbe una concreta possibilità produttiva per le aziende non zootecniche, poco specializzate e probabilmente meno efficienti e capaci di riorganizzare la produzione verso altri processi, "mungendo" l'aiuto disaccoppiato.

La presenza di una dicotomia organizzativa tra le diverse tipologie di aziende è dimostrata dalla convenienza che avrebbero gli agricoltori dell'Emilia Romagna nel destinare parte della superficie aziendale alla "non coltura", condotta soltanto secondo le "buone pratiche agricole". Questo fenomeno, al contempo, rappresenta l'elemento di maggiore novità messo in evidenza dal modello.

In particolare, la superficie interessata da questo particolare processo arriverebbe a circa 41.000 ha nel caso di un disaccoppiamento totale e a circa 19.000 ha nel caso di accoppiamento dei pagamenti fino al 25%. Inoltre, è da sottolineare che a lasciare incolta parte della superficie aziendale non sarebbero le grandi aziende, bensì quelle che ricevono meno di 5.000 euro all'anno di pagamenti (in franchigia). Queste lascerebbero incolto circa il 6% della SAU aziendale nell'ipotesi di disaccoppiamento totale e circa il 3,7% nel caso di un disaccoppiamento al 75%. Per contro, le grandi aziende, che ricevono più di 5.000 euro all'anno di pagamenti (fuori franchigia), nel primo scenario lascerebbero incolto solo il 4,5% della SAU e l'1,6% nel caso di un aiuto accoppiato fino al 25% (secondo scenario).

Contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere, le aree dove si presenterebbe questo fenomeno non sono quelle "povere" e svantaggiate di montagna, bensì quelle ricche di pianura (Tab. 12; Fig. 3 e Fig. 4). In altre parole, gli imprenditori che risponderanno alla riforma adottando una gestione più estensiva delle loro aziende sarebbero quelle al margine delle aree ricche, dove la coltivazione dei seminativi COP, sovvenzionati in forma accoppiata, costituiva la scelta di gestione più vantaggiosa. Queste aziende, solitamente poco specializzate se non destrutturate, oggi adotterebbero un strategia ancora più estensiva di quanto facevano in precedenza. La giustificazione di questo comportamento è proprio legata alla possibilità di introdurre il processo di "non coltura" tra le attività ammissibili agli aiuti e al sicuro vantaggio economico legato alla differenza tra ricavi (formato dagli aiuti) e costi sostenuti per le "buone pratiche agricole", ipotizzati in questo studio a livello molto basso (100 Euro /ha). Va da sé che, più è alto il livello di aiuto disaccoppiato, maggiore sarà la convenienza a rinunciare non solo al 25% di aiuto accoppiato, ma anche agli eventuali ricavi di un processo alternativo.

In questo contesto vanno rilevati comportamenti molto diversi tra le province dell'Emilia-Romagna. Bologna, che nello scenario di completo disaccoppiamento lascerebbe a buone pratiche agricole circa 10.000 ha dimostra di essere la provincia più legata ai sussidi PAC e, allo stesso tempo, più debole, denotando una certa difficoltà ad orientarsi al mercato espressa dalle piccole aziende. Nella stessa direzione andrebbero le aziende "in franchigia" di Ferrara, le quali, nel complesso, destinerebbero circa il 15% della SAU (pari a 2.400 ha) alla non coltura.

Paradossalmente, tra le aziende specializzate nei seminativi COP, a lasciare il terreno incolto sarebbero quelle meno efficienti, quelle, cioè con costi di riconversione più elevati. Per contro, le aziende più efficienti ricorrerebbero in misura minore a questa pratica agronomica, orientandosi decisamente verso processi collocabili sul mercato.

A riprova delle considerazioni sopra esposte, il passaggio ai pagamenti parzialmente disaccoppiati, consentirebbe "il recupero" di circa il 50% della superficie a buone pratiche colturali, grazie soprattutto alle aziende specializzate di grandi dimensioni. Ferrara, Forlì e Modena, azzerando quasi completamente la superficie incolta, ne sono un esempio. D'altra parte, le grandi aziende di Parma e Bologna continuerebbero ad avvantaggiarsi significativamente (in tutto oltre 4.000 ha) della possibilità di ricorrere all'incolto.

4.3 La variazione dell'offerta delle produzioni zootecniche

Come precedentemente rilevato, il nuovo sistema di pagamento degli aiuti, unitamente alla riduzione del 15% del prezzo del latte, produrrebbe, nei differenti scenari prospettati, una contrazione complessiva dell'offerta di latte a livello regionale del 7% circa. Questo risultato è da attribuire a due importanti aspetti legati alla riforma: il primo è direttamente conseguente alla riduzione dei prezzi di vendita del latte, il secondo è dovuto alla modalità di erogazione del premio per le produzioni zootecniche. Quest'ultimo, pagato in base alla quota di produzione storica, è assegnato in un unico pagamento, slegato dal quantitativo effettivamente prodotto. In altri termini, il premio sul latte può essere riscosso nella sua totalità senza l'obbligo di produrre un volume di latte pari alla quota storica, la quale, di fatto, diventa una vera e propria rendita. In questo contesto, saranno le aziende più piccole e con i costi marginali di produzione più alti a ridurre maggiormente la produzione di latte traendo maggiore vantaggio dalla rendita legata alla quota latte.

A dimostrazione di questa affermazione, i risultati forniti dal modello (Tab. 13) mostrano chiaramente come nelle due principali province di produzione del Parmigiano-Reggiano (Parma e Reggio Emilia) si registrino le riduzioni più consistenti dell'offerta di latte (rispettivamente -7,2% e -9,5% per lo scenario con pieno disaccoppiamento) a prova del fatto che gli agricoltori ritengono più vantaggioso contrarre la produzione piuttosto che intensificarla.

Il passaggio da un intervento completamente disaccoppiato a uno parzialmente disaccoppiato non fa altro che ampliare gli effetti negativi sulla produzione di latte, a causa della maggiore convenienza economica dei seminativi COP rispetto alle produzioni zootecniche. Inoltre, a livello regionale, il passaggio da un sistema di pagamenti accoppiato al premio alla macellazione ad un sistema alternativo che garantisce il 100% dei premi alle vacche nutrici, non produrrebbe differenze significative, né nella scelta dell'ordinamento produttivo, né per l'offerta delle produzioni zootecniche.

4.4 L'impatto economico della Riforma

Osservando i principali risultati delle simulazioni a livello regionale (Tab. 14), si rafforza l'immagine di una regione con due tipologie di aziende: quelle piccole (in franchigia) legate maggiormente ai pagamenti comunitari, che sopportano elevati costi di produzione e che puntano verso politiche estensive, e quelle grandi (fuori franchigia), caratterizzate, invece, da una elevata specializzazione. Nelle prima tipologia, nonostante il forte incremento del volume degli aiuti (+18,5%), da attribuire principalmente ai premi sul latte, si verificherebbe una leggera diminuzione del reddito lordo (-0,8%) nel caso di disaccoppiamento totale. Il passaggio ad un disaccoppiamento al 75% provocherebbe un minore incremento del volume degli aiuti rispetto allo scenario precedente (+16,3%) e un'ulteriore diminuzione del margine lordo (-1,2%). Va rilevato come nelle aziende "in franchigia", proprio a seguito del maggior livello di estensivizzazione, si assisterebbe anche ad una contrazione complessiva della PLV (stimata tra il -7,6% e il 6,2%) e dei costi di produzione (stimati tra il 10% e l'8%).

Diverso è il caso delle aziende fuori franchigia. In queste tipologie aziendali, negli scenari ipotizzati (Sim_1, Sim2 e Sim_3 coincidono), l'incremento complessivo degli aiuti sarebbe, rispettivamente, del 5% e del 4,5%, a fronte di

una riduzione della PLV e dei costi di produzione contenuta tra il -5% e il - 2,5%. Ne deriva che il margine lordo si manterrebbe sui livelli precedenti all'applicazione della riforma.

Le aziende fuori franchigia sembrano, quindi, trarre vantaggio dalla riforma spingendosi verso una ulteriore specializzazione produttiva; per contro, quelle piccole, nonostante un tentativo di modificare gli ordinamenti colturali, stentano a incrementare il loro reddito e talvolta rinunciano persino a coltivare tutta la superficie disponibile.

Le differenze in termini di variazioni del reddito lordo appena descritte si amplificano se si tiene conto del diverso potenziale produttivo di ciascuna zona agraria (Tabelle 15-18).

La PLV diminuirebbe maggiormente nelle aree di elezione per la produzione del Parmigiano Reggiano (Parma, Reggio Emilia, Modena) e in quelle in cui è maggiore la superficie incolta (Bologna). Ma mentre in quest'ultima il passaggio al disaccoppiamento parziale consentirebbe un relativo recupero della PLV, nelle province dove si concentra l'offerta di latte, la PLV continuerebbe a mostrare un calo superiore all'8%. Per contro, proprio in queste due province (Parma e Reggio Emilia), grazie al premio sul latte, l'incremento degli aiuti in termini relativi sarebbe particolarmente significativo (rispettivamente + 36% e + 39%) ma continuerebbe a rimanere tra i più bassi della regione (rispettivamente 224 Euro/ha e 205 Euro/ha). La provincia di Ferrara sarebbe invece quella che riceverebbe il più elevato volume di aiuti per Ha (circa 360 Euro/Ha).

Nel complesso, appare piuttosto evidente come ad avvantaggiarsi del disaccoppiamento totale sarebbero principalmente le aree di pianura delle province specializzate nei seminativi COP, come Bologna, Rimini, Ravenna e, soprattutto Ferrara, la quale potrebbe incrementare in modo significativo il reddito lordo, fino a superare la soglia del 3,8 %. Al contrario, sono le aree svantaggiate delle province meno specializzate che subiscono le dinamiche economiche più negative. Un esempio è costituito da Parma e Reggio Emilia, le cui aree di montagna contribuiscono a ridurre il reddito lordo delle aziende della provincia di circa il 3%.

Il passaggio ad un'ipotesi di pagamenti parzialmente disaccoppiati, mette ulteriormente in evidenza la dicotomia tra aree specializzate e non specializzate, sottolineando la condizione di maggiore vantaggio economico offerta dal disaccoppiamento totale. Si osserva, infatti, l'ulteriore diminuzione del reddito lordo a livello regionale (-0,5%), e l'incremento nelle province di Ferrara e Rimini (rispettivamente +3,4% e +0,2%), mentre in tutte le altre province il reddito lordo diminuirebbe sensibilmente, raggiungendo valori particolarmente negativi nelle province di Parma e Reggio Emilia (rispettivamente - 3,5% e -3,7%).

5. Cosa insegna l'impatto della Riforma sulle aziende dell'Emilia Romagna

Volendo tracciare una breve conclusione del possibile impatto della Riforma sulle aziende della regione Emilia-Romagna è doveroso richiamare i fenomeni che emergono con maggiore evidenza dai risultati del modello.

Il primo pone l'accento sulla riforma della PAC che spinge le aziende efficienti a specializzarsi ulteriormente, e quelle meno efficienti (in particolar modo le più piccole) ad imboccare un cammino inverso, sempre più sotto la tutela delle politiche del secondo pilastro. In questo senso, la decisione di ricorrere ad una agricoltura più estensiva mediante l'adozione delle "buone pratiche agricole" sul terreno a riposo per le aziende di pianura e lo sviluppo della foraggicoltura nelle aree di montagna, è un chiaro esempio di come le aziende imbroccino con maggiore decisione la strada del "mungere contributi" e minimizzare l'impegno lavorativo nel settore agricolo. Il panorama che si delinea mette in evidenza la dicotomia strutturale e produttiva tra le aziende agricole "vitali" presenti nel mercato dei prodotti e dei servizi agricoli e quelle "disattivate", ormai fuori dal mercato.

Il secondo fenomeno che si rileva è legato alla scelta dei processi più convenienti da parte delle aziende. In particolare, le colture fino ad ora legate agli aiuti accoppiati sono destinate ad una graduale contrazione, rimettendo in gioco il mercato e la "legge" della domanda e dell'offerta. Gli agricoltori, infatti, laddove trovano una convenienza economica, sembrano pronti, non solo a rinunciare al 25% del valore degli aiuti accoppiati (testimoniato dalla

generale riduzione dei seminativi COP nell'ipotesi di pagamenti parzialmente accoppiati), ma anche a parte degli aiuti disaccoppiati, collegati ai diritti di cui sono titolari (testimoniato dall'incremento delle orticole industriali).

Il messaggio è chiaro: se si riuscirà a vincere la sfida del mercato, il costo delle politiche agricole basate sugli aiuti diretti al settore verrà progressivamente a ridursi, dando spazio a una nuova fase di programmazione dell'intervento in agricoltura e nell'agroalimentare, sempre più orientato al potenziamento delle strutture e all'organizzazione di mercato.

Bibliografia

Commissione Europea (2003), Reform of the Common Agricultural Policy: A long term perspective for sustainable agriculture, Brussel.

Commissione Europea, (2002), Communication from the Commission to the Council and the European Parliament, Mid-Term Review of the Common Agricultural Policy, Brussel, COM. (2002) 934.

Consiglio dell'Unione Europea (2003), Riforma della PAC - Compromesso della Presidenza, Brussel, 5586/03 - COM(2003) 23 defn.

Arfini F. (1999), Valutazione dell'impatto di Agenda 2000 sul sistema agricolo della Regione Emilia Romagna, Rivista di Politica Agraria, Anno XVII, n. 1.

Paris Q., Arfini F. (1995) "A positive mathematical programming model for regional analysis of agricultural policies", in: Sotte F. The regional dimension in agricultural economics and policies, Ancona.

Paris Q., Arfini F. (2000). Funzioni di Costo di Frontiera, Auto-selezione, Rischio di Prezzo, PMP e Agenda 2000, Rivista di Economia Agraria, n 3, 2000.

Paris Q, Arfini F., Donati M., (2003) A National PMP Model for Policy Evaluation in Agriculture Using Micro Data and Administrative Information, Atti del Convegno: Agricultural policy reform and the WTO: where are we heading?, Capri.

Servizio programmi Monitoraggio e Valutazione Regione Emilia Romagna (2003), Elenco commentato dei punti salienti dell'accordo 26 giugno 2003

Tab. 1 - Variazione dell'organizzazione produttiva a livello regionale (Ha e %)

Regione Emilia Romagna	Valori osservati (ha)	Variazioni %			
		Processi	Baseline	Sim_1	Sim_2
Frumento	183.907		-9,8	-4,9	-4,9
Mais	112.053		-15,7	-8,8	-8,8
Altri Cereali	82.695		-11,4	-7,1	-7,0
Semi Oleosi	37.829		-7,9	-0,4	-0,3
Barbabetola	67.290		-0,4	-0,2	-0,2
Orticole industriali	19.158		4,1	3,9	3,9
Foraggiere	239.635		2,8	2,1	2,1
Latte (t.)	1.882.121		-6,9	-7,3	-7,4

Tab. 2 – Variazione dell'uso del suolo a livello provinciale : frumento tenero (Ha e %)

Provincia	Baseline (ha)	Frumento		
		Sim_1 (var. %)	Sim_2 (var. %)	Sim_3 (var. %)
Bologna	43,222.4	-12.1	-8.2	-8.2
Ferrara	33,993.0	-2.3	3.6	3.6
Forlì	12,566.1	-10.9	-7.1	-7.1
Modena	19,214.9	-6.4	-1.7	-1.7
Piacenza	20,503.2	-10.7	-5.9	-5.8
Parma	16,641.2	-15.0	-9.3	-9.2
Ravenna	21,542.7	-12.4	-5.6	-5.6
Reggio Emilia	10,302.1	-12.2	-8.3	-8.3
Rimini	5,921.8	-13.0	-10.3	-10.3
Emilia-Romagna	183.907.5	-9.8	-4.9	-4.9

Tab. 3 – Variazione dell'uso del suolo a livello provinciale : mais (Ha e %)

Provincia	Baseline (ha)	Mais		
		Sim_1 (var. %)	Sim_2 (var. %)	Sim_3 (var. %)
Bologna	9,747.1	-11.0	-7.6	-7.6
Ferrara	48,341.7	-17.7	-9.0	-9.0
Forlì	720.9	-11.5	-7.5	-7.5
Modena	14,515.6	-17.0	-8.5	-8.5
Piacenza	14,157.3	-14.7	-9.5	-9.4
Parma	9,031.8	-14.9	-10.6	-10.5
Ravenna	6,629.9	-12.9	-6.6	-6.6
Reggio Emilia	8,670.7	-13.0	-8.9	-8.9
Rimini	238.4	-11.2	-9.3	-9.3
Emilia-Romagna	112.053.4	-15.7	-8.8	-8.8

Tab. 4 – Variazione dell'uso del suolo a livello provinciale : Altri cereali (Ha e %)

Provincia	Baseline (ha)	Altri cereali		
		Sim_1 (var. %)	Sim_2 (var. %)	Sim_3 (var. %)
Bologna	19,262.8	-18.0	-12.0	-12.0
Ferrara	3,901.0	-2.5	3.0	3.0
Forlì	10,425.2	-9.1	-6.0	-5.9
Modena	7,791.7	-9.6	-5.1	-5.0
Piacenza	13,243.3	-8.7	-5.2	-5.2
Parma	8,380.1	-8.8	-5.9	-5.9
Ravenna	9,470.6	-12.2	-6.0	-6.0
Reggio Emilia	7,345.4	-10.1	-7.5	-7.4
Rimini	2,875.2	-13.8	-10.9	-10.9
Emilia-Romagna	82.695.3	-11.4	-7.1	-7.0

Tab. 5 – Variazione dell'uso del suolo a livello provinciale : semi oleosi (Ha e %)

Provincia	Baseline (ha)	Semi oleosi		
		Sim_1 (var. %)	Sim_2 (var. %)	Sim_3 (var. %)
Bologna	3,807.7	-12.2	-7.2	-7.2
Ferrara	16,812.3	-4.1	6.4	6.4
Forlì	2,400.3	-9.0	-5.5	-5.5
Modena	3,635.3	-5.3	0.3	0.3
Piacenza	4,409.4	-13.8	-8.1	-8.0
Parma	1,604.8	-13.1	-8.2	-8.1
Ravenna	3,159.2	-10.0	-3.2	-3.2
Reggio Emilia	1,391.6	-10.5	-6.9	-6.9
Rimini	608.4	-25.3	-20.8	-20.8
Emilia-Romagna	37.828.8	-7.9	-0.4	-0.3

Tab. 6 – Variazione dell'uso del suolo a livello provinciale per classe di modulazione: cereali a paglia (Ha e %)

Classe	Provincia	Baseline	Cereali			Sim_1	Sim_2	Sim_3
			Sim_1 (ha)	Sim_2	Sim_3			
In Franchigia	Piacenza	13,821	12,481	13,139	13,150	-9.7	-4.9	-4.9
	Parma	18,684	15,845	17,087	17,094	-15.2	-8.5	-8.5
	Reggio Emilia	14,703	12,180	12,994	12,996	-17.2	-11.6	-11.6
	Modena	17,994	15,540	16,606	16,612	-13.6	-7.7	-7.7
	Bologna	30,939	25,213	26,999	27,001	-18.5	-12.7	-12.7
	Ferrara	11,696	9,509	10,332	10,332	-18.7	-11.7	-11.7
	Ravenna	19,436	16,923	18,182	18,184	-12.9	-6.5	-6.4
	Forlì	16,638	15,078	15,556	15,562	-9.4	-6.5	-6.5
	Rimini	6,756	5,907	6,061	6,061	-12.6	-10.3	-10.3
	Emilia-Romagna	150,666	128,675	136,955	136,991	-14.6	-9.1	-9.1
Fuori Franchigia	Piacenza	34,083	30,001	31,518	31,549	-12.0	-7.5	-7.4
	Parma	15,369	13,626	13,970	13,973	-11.3	-9.1	-9.1
	Reggio Emilia	11,615	11,001	11,147	11,153	-5.3	-4.0	-4.0
	Modena	23,528	21,544	22,956	22,956	-8.4	-2.4	-2.4
	Bologna	41,294	37,251	38,642	38,642	-9.8	-6.4	-6.4
	Ferrara	74,540	67,263	72,877	72,892	-9.8	-2.2	-2.2
	Ravenna	18,207	16,049	17,245	17,246	-11.9	-5.3	-5.3
	Forlì	7,074	6,232	6,586	6,588	-11.9	-6.9	-6.9
	Rimini	2,279	1,939	2,030	2,030	-14.9	-10.9	-10.9
	Emilia-Romagna	227,990	204,905	216,972	217,028	-10.1	-4.8	-4.8

Tab. 7 – Variazione dell'uso del suolo a livello provinciale per classe di modulazione: semi oleosi (Ha e %)

Classe	Provincia	Baseline	Semi oleosi			Sim_1 (var. %)	Sim_2 (var. %)	Sim_3
			Sim_1 (ha)	Sim_2	Sim_3			
In Franchigia	Piacenza	903	848	901	901	-6.1	-0.3	-0.2
	Parma	793	728	777	778	-8.3	-2.0	-2.0
	Reggio Emilia	592	467	510	510	-21.1	-13.9	-13.9
	Modena	1,056	900	985	985	-14.7	-6.8	-6.8
	Bologna	812	595	681	681	-26.7	-16.1	-16.1
	Ferrara	2,639	2,405	2,523	2,523	-8.9	-4.4	-4.4
	Ravenna	546	450	518	518	-17.6	-5.2	-5.2
	Forlì	1,407	1,224	1,283	1,284	-13.0	-8.8	-8.7
	Rimini	231	118	133	133	-48.9	-42.4	-42.4
	Emilia-Romagna	8,979	7,736	8,311	8,313	-13.8	-7.4	-7.4
Fuori Franchigia	Piacenza	3,506	2,954	3,151	3,155	-15.8	-10.1	-10.0
	Parma	811	667	696	696	-17.8	-14.2	-14.2
	Reggio Emilia	800	779	786	787	-2.7	-1.8	-1.7
	Modena	2,579	2,542	2,660	2,660	-1.5	3.1	3.1
	Bologna	2,996	2,748	2,853	2,853	-8.3	-4.8	-4.8
	Ferrara	14,173	13,723	15,362	15,368	-3.2	8.4	8.4
	Ravenna	2,613	2,392	2,541	2,541	-8.5	-2.7	-2.7
	Forlì	993	959	984	984	-3.4	-1.0	-1.0
	Rimini	377	337	349	349	-10.8	-7.5	-7.5
	Emilia-Romagna	28,850	27,099	29,381	29,392	-6.1	1.8	1.9

Tab. 8 – Variazione dell'uso del suolo a livello provinciale : Barbabietola (Ha e %)

Provincia	Barbabietola			
	Baseline (ha)	Sim_1	Sim_2 (var. %)	Sim_3
Bologna	19,331.3	-1.9	-1.2	-1.2
Ferrara	15,048.1	0.1	0.1	0.1
Forlì	2,290.4	0.1	0.0	0.0
Modena	8,547.8	0.1	0.1	0.1
Piacenza	5,114.8	0.5	0.5	0.5
Parma	3,276.0	0.6	0.6	0.6
Ravenna	7,976.9	0.4	0.4	0.4
Reggio Emilia	3,878.2	0.0	0.0	0.0
Rimini	1,826.2	-0.6	-0.4	-0.4
Emilia-Romagna	67,289.7	-0.4	-0.2	-0.2

Tab. 9 – Variazione dell'uso del suolo a livello provinciale : Orticole industriali (Ha e %)

Provincia	Orticole industriali			
	Baseline (ha)	Sim_1	Sim_2 (var. %)	Sim_3
Bologna	3,128.0	-1.1	-0.4	-0.4
Ferrara	4,297.7	6.7	6.5	6.6
Forlì	106.8	-2.9	-1.6	-1.6
Modena	540.4	4.1	3.3	3.3
Piacenza	7,275.9	6.3	5.7	5.7
Parma	2,525.3	0.8	0.9	0.9
Ravenna	687.3	1.9	2.5	2.5
Reggio Emilia	559.6	4.1	3.1	3.1
Rimini	37.6	-3.8	-2.9	-2.9
Emilia-Romagna	19,158.4	4.1	3.9	3.9

Tab. 10 – Variazione dell'uso del suolo a livello provinciale: Foraggiere (Ha e %)

Provincia	Foraggiere			
	Baseline (ha)	Sim_1	Sim_2 (var. %)	Sim_3
Bologna	35,730.6	2.3	2.4	2.3
Ferrara	12,932.7	1.0	1.3	1.1
Forlì	30,185.8	3.6	2.8	2.7
Modena	26,404.2	2.0	2.1	2.1
Piacenza	29,548.2	3.9	3.7	3.7
Parma	54,022.4	1.5	0.8	0.7
Ravenna	12,990.4	4.2	4.2	4.1
Reggio Emilia	32,986.6	5.2	2.2	2.1
Rimini	4,833.8	-2.9	-2.5	-2.7
Emilia-Romagna	239,634.7	2.8	2.1	2.1

Tab. 11 – Variazione dell'uso del suolo a livello provinciale per classe di modulazione: foraggiere (Ha e %)

Classe	Provincia	Baseline	Foraggiere			Sim_1	Sim_2	Sim_3
			Sim_1 (ha)	Sim_2	Sim_3			
In Franchigia	Piacenza	13,903	14,505	14,401	14,388	4.3	3.6	3.5
	Parma	31,377	32,711	32,458	32,443	4.2	3.4	3.4
	Reggio Emilia	19,412	20,520	19,663	19,660	5.7	1.3	1.3
	Modena	16,096	16,342	16,322	16,312	1.5	1.4	1.3
	Bologna	14,376	14,770	14,706	14,692	2.7	2.3	2.2
	Ferrara	205	204	205	204	-0.7	-0.2	-0.4
	Ravenna	5,346	5,610	5,601	5,594	4.9	4.8	4.6
	Forlì	19,818	20,378	20,174	20,165	2.8	1.8	1.8
	Rimini	1,590	1,535	1,534	1,533	-3.4	-3.5	-3.6
	Emilia-Romagna	122,123	126,573	125,065	124,991	3.6	2.4	2.3
Fuori Franchigia	Piacenza	15,645	16,205	16,254	16,242	3.6	3.9	3.8
	Parma	22,645	22,141	21,990	21,978	-2.2	-2.9	-2.9
	Reggio Emilia	13,575	14,181	14,035	14,028	4.5	3.4	3.3
	Modena	10,308	10,579	10,645	10,634	2.6	3.3	3.2
	Bologna	21,355	21,786	21,882	21,863	2.0	2.5	2.4
	Ferrara	12,727	12,860	12,893	12,872	1.0	1.3	1.1
	Ravenna	7,645	7,924	7,941	7,932	3.7	3.9	3.8
	Forlì	10,368	10,889	10,850	10,844	5.0	4.6	4.6
	Rimini	3,244	3,159	3,177	3,173	-2.6	-2.1	-2.2
	Emilia-Romagna	117,512	119,724	119,666	119,566	1.9	1.8	1.7

Tab. 12 – Variazione dell'uso del suolo a livello provinciale per classe di modulazione: superficie incolta (Ha e %)

Classe	Provincia	Baseline	Superficie incolta			Superficie incolta		
			Sim_1 (ha)	Sim_2 (ha)	Sim_3 (ha)	Sim_1 (Incidenza % sulla sup. totale)	Sim_2 (Incidenza % sulla sup. totale)	Sim_3 (Incidenza % sulla sup. totale)
In Franchigia	Bologna	-	5,949	4,022	4,034	10.7	7.2	7.2
	Ferrara	-	2,406	1,451	1,451	14.9	9.0	9.0
	Forlì	-	1,233	894	896	3.0	2.2	2.2
	Modena	-	2,386	1,247	1,251	6.2	3.2	3.3
	Piacenza	-	802	186	188	2.6	0.6	0.6
	Parma	-	1,534	497	505	2.9	0.9	0.9
	Ravenna	-	2,440	1,090	1,096	7.8	3.5	3.5
	Reggio Emilia	-	1,542	1,542	1,542	4.2	4.2	4.2
	Rimini	-	1,035	865	866	9.9	8.3	8.3
	Emilia-Romagna	-	19,325	11,795	11,829	6.1	3.7	3.8
Fuori Franchigia	Bologna	-	4,091	2,396	2,414	4.6	2.7	2.7
	Ferrara	-	7,231	0	0	5.1	0.0	0.0
	Forlì	-	371	27	31	1.8	0.1	0.1
	Modena	-	1,706	106	116	3.7	0.2	0.3
	Piacenza	-	3,627	1,901	1,879	5.2	2.7	2.7
	Parma	-	2,393	2,168	2,177	5.4	4.9	4.9
	Ravenna	-	2,095	723	732	5.5	1.9	1.9
	Reggio Emilia	-	0	0	0	0.0	0.0	0.0
	Rimini	-	486	358	362	7.0	5.2	5.2
	Emilia-Romagna	-	22,000	7,679	7,712	4.5	1.6	1.6
TOTALE	Emilia-Romagna	-	41,326	19,474	19,541	5.2	2.4	2.4

Tab. 13 – Variazione della produzione di latte a livello provinciale (in ton. e %)

Provincia	Baseline (tonn.)	Scenari		
		Sim_1 (var. %)	Sim_2 (var. %)	Sim_3 (var. %)
Piacenza	262,279	-3.8	-4.0	-4.0
Parma	553,744	-7.2	-8.2	-8.1
Reggio Emilia	573,344	-9.5	-10.2	-10.2
Modena	352,195	-7.1	-7.5	-7.5
Bologna	84,463	-7.2	-7.1	-7.2
Ferrara	32,207	-4.0	-3.6	-3.7
Ravenna	17,164	-4.5	-4.7	-4.7
Forlì	4,343	-3.2	-3.7	-3.7
Rimini	2,381	-7.3	-6.7	-6.8
Emilia-Romagna	1,882,121	-6.9	-7.3	-7.4

Tab. 14 – Variazione dei principali parametri economici a livello provinciale e per classe di modulazione (€/ha e %)

Classe delle aziende	Componenti economiche	Scenari						
		Baseline	Sim_1	Sim_2	Sim_3	Sim_1	Sim_2	Sim_3
		(€/ha)				(var. %)		
In franchigia	PLV	2.224	2.056	2.085	2.085	-7,6	-6,2	-6,3
	PAGAMENTI	201	238	234	234	18,5	16,3	16,2
	COSTI	1.134	1.015	1.046	1.046	-10,6	-7,8	-7,8
	ML	1.289	1.279	1.273	1.273	-0,8	-1,2	-1,2
Fuori franchigia	PLV	2.253	2.141	2.172	2.172	-5,0	-3,6	-3,6
	PAGAMENTI	236	248	246	246	5,1	4,5	4,5
	COSTI	1.128	1.065	1.100	1.100	-5,6	-2,5	-2,5
	ML	1.372	1.374	1.371	1.371	0,2	-0,1	-0,1

Tab. 15 – Variazione dei principali parametri economici a livello provinciale: Produzione Lorda Vendibile (in €/ha e %)

Provincia	PLV			
	Baseline (€/ha)	Sim_1 (var. %)	Sim_2 (var. %)	Sim_3 (var. %)
Bologna	2,464.3	-5.4	-3.9	-3.9
Ferrara	1,928.8	-2.8	0.1	0.1
Forlì	2,409.1	-2.3	-1.8	-1.8
Modena	2,041.3	-6.1	-4.1	-4.1
Piacenza	2,218.1	-2.9	-1.8	-1.8
Parma	2,183.4	-8.4	-8.0	-8.0
Ravenna	2,363.8	-3.3	-1.5	-1.5
Reggio Emilia	2,496.4	-9.5	-9.2	-9.2
Rimini	3,080.8	-3.8	-3.2	-3.2
Emilia-Romagna	2,252.6	-5.0	-3.6	-3.6

Tab. 16 – Variazione dei principali parametri economici a livello provinciale: Costi variabili (in €/ha e %)

Provincia	COSTI			
	Baseline (€/ha)	Sim_1 (var. %)	Sim_2 (var. %)	Sim_3 (var. %)
Bologna	1,287.1	-9.8	-6.7	-6.7
Ferrara	990.2	-7.3	-1.2	-1.3
Forlì	1,227.0	-3.2	-2.2	-2.2
Modena	1,003.7	-7.9	-3.7	-3.8
Piacenza	1,048.6	-4.8	-2.3	-2.2
Parma	1,071.6	-8.1	-7.2	-7.2
Ravenna	1,201.3	-6.2	-2.5	-2.6
Reggio Emilia	1,200.5	-9.8	-9.1	-9.2
Rimini	1,599.9	-7.5	-6.1	-6.2
Emilia-Romagna	1,130.1	-7.4	-4.5	-4.5

Tab. 17 – Variazione dei principali parametri economici a livello provinciale: Aiuti (in €/ha e %)

Provincia	AIUTI			
	Baseline (€/ha)	Sim_1 (var. %)	Sim_2 (var. %)	Sim_3 (var. %)
Bologna	216.2	5.1	3.0	3.0
Ferrara	337.6	9.5	8.9	8.9
Forlì	121.0	10.0	8.3	8.3
Modena	242.1	14.4	13.3	13.3
Piacenza	209.8	4.6	4.3	4.3
Parma	151.0	36.6	34.8	34.8
Ravenna	229.4	2.7	1.5	1.5
Reggio Emilia	174.4	39.4	37.4	37.4
Rimini	153.6	4.4	1.7	1.7
Emilia-Romagna	222.8	12.3	11.1	11.1

Tab. 18 – Variazione dei principali parametri economici a livello provinciale: Margine Lordo (in €/ha e %)

Provincia	ML			
	Baseline (€/ha)	Sim_1 (var. %)	Sim_2 (var. %)	Sim_3 (var. %)
Bologna	1,393.3	0.2	-0.2	-0.2
Ferrara	1,276.3	3.8	3.4	3.4
Forlì	1,303.1	-0.4	-0.6	-0.6
Modena	1,279.6	-0.8	-1.1	-1.1
Piacenza	1,345.6	-1.0	-1.1	-1.1
Parma	1,258.4	-3.2	-3.5	-3.5
Ravenna	1,391.9	0.3	-0.1	-0.1
Reggio Emilia	1,470.2	-3.4	-3.7	-3.7
Rimini	1,634.4	0.5	0.2	0.2
Emilia-Romagna	1,340.5	-0.1	-0.5	-0.5

Fig. 1 –Variazione ammontare degli aiuti introducendo colture non COP nell'ipotesi SIM_2

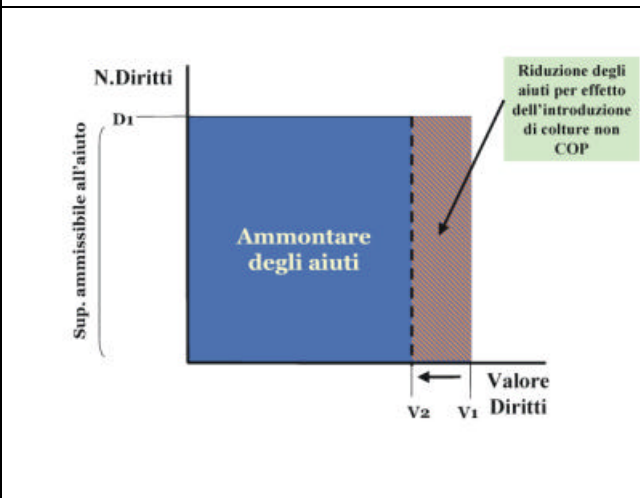


Fig. 2 – Variazione ammontare degli aiuti introducendo colture non COP e colture non ammissibili nell'ipotesi SIM_2

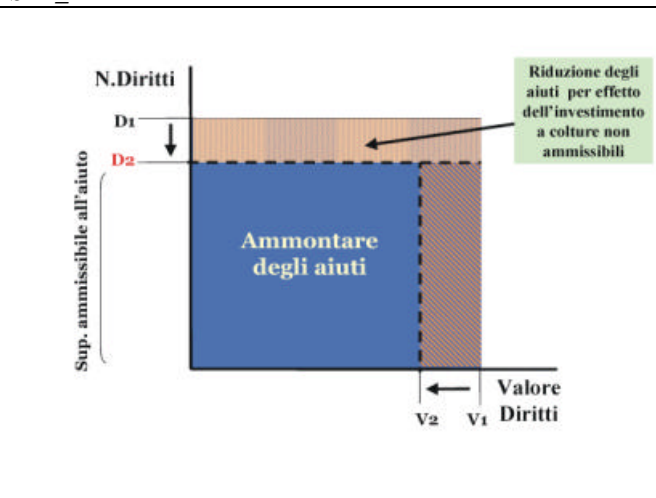


Figura 3 – Incidenza della "non coltura" sulla SAU (SIM_1)

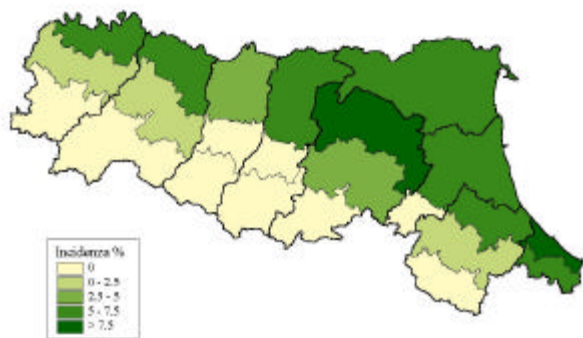


Figura 4 – Incidenza della "non coltura" sulla SAU (SIM_2)

